

LA SACRA BIBBIA

ATTI DEGLI APOSTOLI



CAPITOLO 27

Commento

di

Gianantonio Dalmiglio

CAPITOLO 27**INIZIA IL VIAGGIO DI PAOLO VERSO ROMA - 27,1-44**

¹ *Quando decisero di farci partire per l'Italia, consegnarono Paolo e alcuni altri prigionieri a un ufficiale, un certo Giulio, che apparteneva al reggimento imperiale.*

² *Salimmo a bordo di una nave della città di Adramitto, che stava per partire verso i porti della provincia d'Asia, e si partì. C'era con noi Aristarco, un cittadino macédone, originario di Tessalonica.*

³ *Il giorno seguente arrivammo nella città di Sidone; qui Giulio gentilmente permise a Paolo di andare a trovare i suoi amici che lo ospitarono e lo circondarono di premure.*

⁴ *Poi partimmo da Sidone. Il vento soffiava in senso contrario e noi allora navigammo al riparo dell'isola di Cipro.*

⁵ *Costeggiammo la Cilicia e la Panfilia e arrivammo alla città di Mira, nella regione della Licia.*

⁶ *Qui l'ufficiale Giulio trovò una nave di Alessandria diretta verso l'Italia e ci fece salire su di essa.*

⁷ *Navigammo lentamente per molti giorni, e solo a gran fatica arrivammo all'altezza della città di Cnido. Ma il vento non ci era favorevole; perciò, navigammo al riparo dell'isola di Creta, presso capo Salmòne.*

⁸ *Con molta difficoltà ci fu possibile costeggiare l'isola e finalmente arrivammo a una località chiamata "Buoni Porti", vicino alla città di Laséa.*

⁹ *Avevamo perso molto tempo. Era già passato anche il periodo del digiuno ebraico d'autunno, ed era ormai pericoloso continuare la navigazione. Paolo l'aveva fatto notare, dicendo ai marinai:*

¹⁰ *«Io vedo che questo viaggio sta diventando molto pericoloso, non soltanto per la nave e il carico ma anche per tutti noi che rischiamo di perdere la vita».*

¹¹ *Ma Giulio, l'ufficiale romano, dette ascolto al parere del pilota e del padrone della nave e non alle parole di Paolo.*

¹² *D'altra parte, la località di "Buoni Porti" era poco adatta per passarvi l'inverno: perciò la maggior parte dei passeggeri decise di*

ripartire per raggiungere possibilmente Fenice, porto di Creta, aperto a sud-ovest: là si poteva passare l'inverno.

LA TEMPESTA E IL NAUFRAGIO

13 Intanto si alzò un leggero vento del sud, ed essi credettero di poter realizzare il loro progetto. Levarono le ancore e ripresero a navigare, tenendosi il più possibile vicino alle coste dell'isola di Creta.

14 Ma subito si scatenò sull'isola un vento impetuoso, detto Euroaquilone

15 La nave fu travolta dalla bufera: era impossibile resistere al vento, e perciò ci lasciavamo portare alla deriva.

16 Mentre passavamo sotto un isolotto chiamato Càudas, a fatica riuscimmo a prendere la scialuppa di salvataggio.

17 I marinai la tirarono a bordo e con gli attrezzi cominciarono a legare la struttura della nave per renderla più forte. Poi, per paura di andare a finire sui banchi di sabbia della Libia, i marinai gettarono l'ancora galleggiante e così si andava alla deriva.

18 La tempesta continuava a sbatterci qua e là con violenza: perciò, il giorno dopo, si cominciò a gettare in mare il carico.

19 Il terzo giorno, i marinai stessi scaricarono con le loro mani anche gli attrezzi della nave.

20 Per parecchi giorni non si riuscì a vedere né il sole né le stelle, e la tempesta continuava sempre più forte. Ogni speranza di salvarci era ormai perduta per noi.

21 Da molto tempo nessuno più mangiava. Allora Paolo si alzò in mezzo ai passeggeri e disse: «Amici, se mi davate ascolto e non partivamo da Creta, avremmo evitato questo pericolo e questo danno.

22 Ora però io vi raccomando di avere coraggio. Soltanto la nave andrà perduta: ma nessuno di noi morirà.

23 Questa notte, infatti, mi è apparso un angelo di quel Dio che io servo e al quale io appartengo.

24 Egli mi ha detto: "Non temere, Paolo! Tu dovrai comparire davanti all'imperatore e Dio, nella sua bontà, ti dona anche la vita dei tuoi compagni di viaggio".

25 Perciò fatevi coraggio, amici! Ho fiducia in Dio: sono sicuro che

accadrà come mi è stato detto.

26 Andremo a finire su qualche isola».

27 Da due settimane noi ci trovavamo alla deriva nel mare Mediterraneo quand'ecco, verso mezzanotte, i marinai ebbero l'impressione di trovarsi vicino a terra.

28 Gettarono lo scandaglio e misurarono circa quaranta metri di profondità. Un po' più avanti provarono di nuovo e misurarono circa trenta metri di profondità.

29 Allora, per paura di finire contro gli scogli, gettarono da poppa quattro ancore, e aspettarono con ansia la prima luce del giorno.

30 Ma i marinai cercavano di fuggire dalla nave: per questo stavano calando in mare la scialuppa di salvataggio, col pretesto di gettare le ancore da prora.

31 Allora Paolo disse all'ufficiale e ai soldati: «Se i marinai non restano sulla nave, voi non potrete mettervi in salvo».

32 Subito i soldati tagliarono le corde che sostenevano la scialuppa di salvataggio e la lasciarono cadere in mare.

33 Nell'attesa che spuntasse il giorno, Paolo esortava tutti a prendere cibo. Diceva: «Da due settimane vivete sotto questo incubo senza mangiare.

34 Per questo vi prego di mangiare: dovete farlo, se volete mettervi in salvo. Nessuno di voi perderà neppure un capello».

35 Dopo queste parole Paolo prese il pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e incominciò a mangiare.

36 Tutti si sentirono incoraggiati e si misero a mangiare anche loro.

37 Sulla nave vi erano in tutto duecentosessantasei persone.

38 Quando tutti ebbero mangiato a sufficienza, gettarono in mare il frumento per alleggerire la nave.

39 Spuntò il giorno, ma i marinai non riconobbero la terra alla quale ci eravamo avvicinati. Videro però un'insenatura che aveva una spiaggia e decisero di fare il possibile per spingervi la nave.

40 Staccarono le ancore e le abbandonarono in mare. Nello stesso tempo slegarono le corde dei timoni, spiegarono al vento la vela principale e così poterono muoversi verso la spiaggia.

41 Ma andarono a sbattere contro un banco di sabbia, e la nave si

incagliò. Mentre la prua, incastrata sul fondo, rimaneva immobile, la poppa invece minacciava di sfasciarsi sotto i colpi delle onde.

⁴² I soldati allora pensarono di uccidere i prigionieri: avevano paura che fuggissero gettandosi in mare.

⁴³ Ma l'ufficiale voleva salvare Paolo e perciò impedì loro di attuare questo progetto. Anzi, comandò a quelli capaci di nuotare di gettarsi per primi in acqua per raggiungere la terra.

⁴⁴ Gli altri fecero lo stesso, aiutandosi con tavole di legno e rottami della nave. In questa maniera tutti arrivarono a terra sani e salvi.

Premessa

Questo penultimo capitolo degli **Atti**, si propone per la vivace descrizione di tutti quei fatti e personaggi che caratterizzarono il viaggio di Paolo verso Roma; la stagione nella quale ebbe inizio il viaggio è l'autunno, considerata la nota che parla del **periodo del digiuno ebraico**, la **Festa dell'Espiazione**, settembre-ottobre nel nostro calendario, un tempo molto vicino ai mesi invernali nei quali, secondo la consuetudine del tempo, le navigazioni venivano interrotte (*mare clausum*).

Il racconto, descritto in prima persona plurale, è una piccola miniera di informazioni relative ai viaggi d'allora, in sé tanto piacevole da lasciare ad ogni singolo lettore il gustarsi i particolari e la redazione che le rende unitari, e capaci di descrivere tutte le avversità incontrate da Paolo, inviato per **mandato** divino nella capitale dell'impero.

Per questo si fa la scelta di offrire ai lettori piccole note per illustrare e rendere agevole la comprensione personale, lasciando per ultimo quale considerazione generale meritevole di essere insieme condivisa.

27,1a - Quando decisero di farci partire per l'Italia...

L'autorità preposta a determinare la partenza era il governatore Festo, il quale unì Paolo ad altri detenuti da inviare a Roma, quindi nessuna agevolazione, se non la benevolenza del centurione Giulio, della coorte Augusta a quel tempo segnalata, da altre fonti storiche, presente in Siria.

Fin dall'inizio del viaggio, la narrazione riprende l'uso della prima persona plurale, interrotta al capitolo 21,18.

27,2a - Salimmo a bordo di una nave della città di Adramitto

Come si può notare, il mezzo di trasporto fu una nave col suo itinerario già prestabilito e quindi Paolo fu viaggiatore, sotto scorta, insieme ad altri viaggiatori con le loro méte e i loro programmi.

L'unico suo compagno di viaggio fu il discepolo **Aristarco**, già con lui ad Efeso (19,29), e descritto nella lettera ai Colossesi come **compagno di prigionia** (4,10).

A Sidone, **"Giulio gentilmente permise a Paolo di andare a trovare i suoi amici che lo ospitarono e lo circondarono di premure"** (27,3). Come al solito, Luca sottolinea con piacere le benevolenze delle autorità romane; a Sidone non solo Paolo poté essere confortato dalla chiesa lì residente, ma, con tutta probabilità, fornito dei mezzi di sostentamento necessari al suo viaggio.

A Mira, **"l'ufficiale Giulio trovò una nave di Alessandria diretta verso l'Italia e ci fece salire su di essa"** (27,6), una nuova nave, una nuova avventura e nuove peripezie.

27,9 - Avevamo perso molto tempo

Il tempo, prezioso anche allora ma valutato con criteri molto diversi dai nostri, era scandito dalle condizioni del mare, dai venti, dalle decisioni del comandante, dalle contingenze che si potevano presentare durante la navigazione.

27,10 - Io vedo che questo viaggio sta diventando molto pericoloso, non soltanto per la nave e il carico ma anche per tutti noi che rischiamo di perdere la vita

Paolo non aveva competenze marinare, anche se da altri scritti sappiamo che scampò a tre naufragi, e tuttavia non perde occasione per esprimere il suo parere, per farsi percepire come compagno vero, come preoccupato non dalla propria sorte, ma dalla vita di tutti e però inascoltato: **"Giulio, l'ufficiale romano, dette ascolto al parere del pilota"** (27,11) e dell'armatore.

27,14 - Ma subito si scatenò sull'isola un vento impetuoso, detto Euroaquilone

Il nome di questo vento è per noi sconosciuto, forse un termine di origine marinara probabilmente da identificare con un vento di nord-

ovest.

27,20 - Per parecchi giorni non si riuscì a vedere né il sole né le stelle, e la tempesta continuava sempre più forte. Ogni speranza di salvarci era ormai perduta per noi

Le avversità della natura erano ostacoli insuperabili, tanto da subirla e provvedere con qualche alleggerimento del carico, senza per altro l'evitare di lasciarsi **portare alla deriva**.

Appare quindi comprensibile il venir meno della **speranza** di salvarsi, anche per la difficoltà dell'orientamento visivo, allora basato sulla vicinanza alla costa e attraverso il sole e le stelle.

27,21-23 - La sollecitudine di Paolo

In catene e sotto scorta, inascoltato e tuttavia sempre disponibile alla condivisione, al far animo a coloro che, su quella nave, correvano lo stesso pericolo della vita. **"Coraggio, nessuno di noi morirà"** (cfr 27,22), tutto questo offerto alla luce della propria fede, di una presenza, quella del Signore, sentita come conforto da comunicare e condividere: **"Questa notte, infatti, mi è apparso un angelo di quel Dio che io servo e al quale io appartengo. Egli mi ha detto: "Non temere, Paolo! [...] Dio, nella sua bontà, ti dona anche la vita dei tuoi compagni di viaggio"** (27,23-24).

Va notato che Paolo riferisce che ciò che afferma è frutto di una visione celeste e non attraverso la voce del Signore come in altre occasioni; la scelta del linguaggio usato dipende forse dall'uditorio, probabilmente più disponibile ad un **oracolo angelico** che non ad una determinata divinità, verso la quale, però, Paolo afferma di servirla e di appartenere.

L'attenzione alla sorte e alla capacità di intendersi con i propri compagni di viaggio non è ostacolo alla propria testimonianza, attraverso la quale si evince una Signoria divina attenta alle vicissitudini e alla salvezza delle sue creature. Il cristiano non perde occasione per annunciare l'amore di Dio, attraverso una prossimità universale che non fa distinzioni tra prigionieri e carcerieri, tra occasionali compagni di viaggi e coloro che condividono la chiamata al discepolato. **"Sono sicuro che accadrà come mi è stato detto"** (27,23).

La forza della *Parola* e della *fede* che suscita! Una fede molto più matura di quella apparsa un giorno nei discepoli di Gesù, su una barca sul lago in tempesta, una fede che si fida e si affida a Colui che "**comanda al vento e alle acque, e gli ubbidiscono!**" (cfr Lc 8,22-25).

30ab - *Ma i marinai cercavano di fuggire dalla nave: per questo stavano calando in mare la scialuppa di salvataggio*

Non sempre il pericolo determina l'aiuto reciproco, allora come ai nostri giorni, e tuttavia compito del discepolo di Cristo, appare quello che si preoccupa della salvezza di tutti e non solo della propria; solo una fede incarnata nella solidarietà mostra la realtà che la genera: l'amore di Dio.

27,33 - *Paolo esortava tutti a prendere cibo*

Accanto alla salvezza generale, è necessaria l'attenzione alle primarie necessità della vita umana; oltre allo spirito, anche il corpo merita cura specie quando, per la paura e per il rollio di una nave in balia della tempesta, si dimentica di averne cura, sempre offrendo, però, il supporto di una **speranza**: "**Nessuno di voi perderà neppure un capello**" (27,34b).

27,35 - *Dopo queste parole Paolo prese il pane, rese grazie a Dio davanti a tutti, lo spezzò e incominciò a mangiare*

L'esempio non è mai da tralasciare, quando si offrono attestati e consigli di solidarietà, in modo tale che chi li ascolta si senta **incoraggiato**, così pure non va trascurata la **speranza** che li motiva.

Nel caso descritto, il linguaggio di Luca, richiama le parole dello **spezzar del pane**, ma appare chiaro che si trattava del rituale di un pio ebreo che si apprestava a mangiare il proprio cibo, in comunione con altri.

2742 - *I soldati allora pensarono di uccidere i prigionieri: avevano paura che fuggissero gettandosi in mare*

Già in altra occasione, si è sottolineato il legame fra coloro che custodivano prigionieri e l'eventualità di una loro fuga; per quei soldati, considerata la pena che poteva coinvolgerli, fu facile dimenticare ciò che Paolo aveva mostrato verso tutti, e per loro, durante il viaggio.

"Ma l'ufficiale voleva salvare Paolo e perciò impedì loro di attuare questo progetto" (27,43): la gratitudine non è mai generalizzata, e tuttavia fa sempre piacere incontrarla e sottolinearla, come fa Luca, appunto.

27,44c - In questa maniera tutti arrivarono a terra sani e salvi

Pur nella drammaticità, la conclusione di quella tempesta, molto simile a tante vicissitudini della vita, vide la salvezza di tutti.

Non sempre, purtroppo, è così, ma questo non può indurre a non aver fiducia nel Dio dell'uomo e della storia.

Considerazioni finali

I molti pericoli incontrati durante quella prima parte del viaggio, non impedirono a Paolo, pur se in **catene**, di offrire a tutti la sua autorevole testimonianza di fede e di sollecitudine verso il prossimo; per il discepolo di Cristo, gli eventi della vita, intesa come quel viaggio, non appaiono ostacoli insuperabili o in grado di far perdere la **speranza**.

In questo è molto d'aiuto la capacità mostrata da Luca di cogliere e pensare con vivacità gli eventi di cui fu attento protagonista; certo, il conforto del **mandato** del Signore e la **provvidenza** che fa percepire ai credenti, la divina sollecitudine, risultano decisivi per far sentire di essere all'interno di una **salvezza**.

Altrettanto autorevole fu l'attenzione che Paolo mostrò verso tutti i **passaggeri**, intravvisti come veri compagni di viaggio e all'interno, indistintamente, di un disegno divino, compagni a cui provvedere con una prossimità mai anonima e sempre tesa ad alimentare il **coraggio** che il *viaggio-vita* necessita da parte di tutti; la propria sorte, come la propria missione, non sono mai discriminanti per dividere, ma per unire, affinché la *méta* sia per tutti, possibile e raggiungibile.